(continuazione del n. 43)

La vita nella Pordenone settecentesca

Seconda la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

(Manca la data, ma si può considerare) *Luglio 1778* - Con l'incontro della Sacra Visita nuovamente fatta da Sua Eccelenza Reverendissima Alvise Maria Gabriel Vescovo di Concordia di questa nostra Parochiale Chiesa di San Marco Evangelista di Pordenone e della Chiesa Parochiale anco di San Giorgio nel Borgo Superiore di questa Città sotto il giorno 31 Agosto 1777 come da annotazione qui dietro chiaramente apparisce, havendo ritrovate tutte le cose in buon ordine, che poco o nulla hebbe a sogiungere. Vide e ritrovò in un total disordine però la Chiesa campestre sogetta alla Parochia sudetta di San Giorgio nel Borgo superiore, denominata la Chiesa di San Giacomo Apostolo, la quale oltre essere sprovista d'entrata o poco, o nulla, il coperto rovinoso e cadente, senza vetriate, mancante di ferate alle finestre, l'Altare logoro dalla pioggia che di sopra li cadeva, insomma in un total disordine. Il sudetto nostro zelantissimo Prelato con suo Decreto emanato sino dal mese di Marzo di questo anno 1778 comandò che fosse demolita detta Chiesa di San Giacomo da' fondamenti in tempo di mesi sei e che tutti que' materiali, niuno eccetuatto compresa la Campana che vi era detrato però la fatura della demolizione stessa, compreso anco quella poca e miserabile entratta, ogni cosa dico fose in aumento e vantaggio della sudetta Parochiale Chiesa di San Giorgio, considerandola necisitosa e bisognosa di un tal provedimento. Soggiungendo anco nel Decreto stesso che luogo medemo ove era eretta vi fosse eretto un piciolo Capitello con l'effiggie di San Giacomo Apostolo in pitura. Nel mese però di Maggio di quest'anno 1778 fu totalmente da' fondamenti demolita, ma non per anco si vede ereto il mentovato Capitello.

Adì 17 Agosto 1778 - Corendo un eccesivo caldo e quasi insopportabile, con un continuato buon tempo e per conseguenza una necesità

grande di pioggia per la campagna che compasione grandissima il vedere una siccità quasi universale, con danno assai maggiore in altri territorij, piú assai che qui in questo di Pordenone. A tal effetto e per impetrare da Iddio Signore la sua misericordia con un abbondante pioggia per dove sarà a tempo (poiché in molti luoghi si giudica superfluo) fu destinato da chi presiede che per tre sere continue in questa nostra Parochiale Chiesa di San Marco Evangelista di Pordenone fosero fatte l'Esposizioni con il Sacramento Eucaristico come seguí nella sera del giorno sudetto, con le due suseguenti e con quantità di Popolo concorsovi alla adorazione.

Per il suriferito castigo di aridità grande, e per placar l'ira di Dio, acciò che per sua misericordia ci renda esauditi con un abondante pioggia, la mattina del giorno sudetto nello spuntar dell'alba venne Procesionalmente tutto il Comune della Villa di Roveredo e poco dopo pure Procesionalmente il Comune della Villa di Cordenons numerosi di quasi mille Persone fra huomini Donne e ragazzi, andando a visitare prima la Chiesa campestre della Beata Vergine delle Grazie, poi quela del miracoloso Crocefisso, indi quella delle Reverende Monache, cioè l'Altare di San Vincenzo Fererio miracoloso, in ogn'una di queste facendo celebrar la Santa Messa e con il medemo ordine vi fecero ritorno alle loro respitive Ville.

La mattina suseguente che fu li 18 Agosto sudetto venne pure alla visita delle sudette tre Chiese qui in Pordenone Procesionalmente tutti il Comune della Villa di Rorai Grande per la suriferita necesità grande di pioggia.

Adí 26 Agosto 1778 - Anche in questa mattina per il suriferito bisogno e necesità grandissima di pioggia corendo tuttavia una sicità oridissima, con un caldo eccesivo, è venuto qui in Pordenone Procesionalmente tutto il Comune della Villa di Azzano andando alla visita della Chiesa campestre della Beata Vergine delle Grazie, poi pasando a quella del miracoloso Crocefiso, indi a quella delle Reverende Monache visitando l'Altare di San Vincenzo Fererio, facendo celebrare la Santa Messa per ogn'una delle tre suriferite Chiese, accioché Iddio Benedetto per sua misericordia voglia esaudirci con un abbondante pioggia.

Adí 27 Agosto 1778 - Questa sera circa le ore tre di notte si levò un orido vento, accompagnato con della pioggia che durò quasi tutta la notte, affinché queste nostre campagne hanno respirato di molto e masime li sorgoturchi cinquantini, e l'uva, ma la mattina del giorno seguente si vide con istupore di tutti quantità di neve caduta su le cime de' monti, con un fredo non tanto indiferente e che continuò per molti giorni seguenti.

Adí 28 Agosto 1778 - Havendo di già stabilito questo Publico di Pordenone per la suriferita necesità di pioggia di ricorere a Dio Signore, et essendo statti esauditi nella notte pasata come ho detto di sopra, questa mattina andarono Procesionalmente alla visita del miracoloso Crocefiso, cantando Messa a quel Altare in rendimento di Grazie. Cosí pure il giorno seguente che fu li 29 d°: la sera circa le ore ventidue, si portarono pure Procesionalmente, con tutte due le Scole, e Reverendi Padri Cap-

pucini come quela di ieri, e con concorso grande di Popolo a visitar la Chiesa della Beata Vergine delle Grazie, per la grazia ottenuta di una abbondante pioggia.

Adí 15 Decembre 1778 - Nella Casa qui in Piazza preso la Publica Logia acquistata dalli Nobili Signori Fratelli Rossi, con permuta dal Nobil signore Giuseppe Speladi (42) sarà un anno e mezzo circa e volendola ridure con agiunta di altre fabriche e luoghi per il loro comodo e bisognevole ristaurandola con spesa non tanto indeferente, cosí lavorando in detta Casa molte maestranze masime de murari (non essendo anco per ora andati detti Signori Rossi ad'abitarla) et essendovi tra questi un Giovine della Villa di Montereal che da molto tempo era ad imparar il mestiere di muraro sotto la condotta di mistro Giambatista Cagial capo mistro muraro, il qual Giovine di ventidue anni circa lavorava questa mattina del giorno sudetto in detta Casa con gli altri suoi camerata, quando sul'ora di terza questo si partí dal lavorare senza parlare; Credevano gli altri che fosse andato per qualche sua occorenza non vedendolo piú a ritornare pensarono havesse ritrovato qualche suo paesano e fosse andato seco lui a merenda, et anco a desinare, ma non vedendolo mai piú a capitare ne anche il dopo pranso si maravigliavano di una tanta tardanza, quàndo verso le ore ventidue circa del giorno sudetto fu ritrovato accidentalmente appicato con la catena del menarosto (che pochi giorni avanti havevano attacato nella cucina che di nuovo hanno fatto) il quale mon-

---

(42) I membri di questa famiglia, originaria da Capodistria, furono annoverati fin dal secolo XIII fra i nobili di Capodistria; implicati nella ribellione del 1348 fissarono la loro residenza a Treviso, dove ottennero con Nicolò l'iscrizione a quella nobiltà. Suo figlio Giacomo, accasatosi con Lucia d'Ungrispach di Daniele, allora capitano di Pordenone, prese ad abitare in questa terra e fu aggregato coi suoi discendenti alla nobiltà pordenonese. Durante le lotte causate dalla lega di Cambray, essendosi conservati fedeli all'imperatore Massimiliano I, in merito ai servigi prestati, ottennero nel 1512 in feudo retto e gentile Aviano, ma vennero subito spogliati dalla Repubblica Veneta che restituí il feudo ai Gabrielli. Ricaduta Aviano in possesso dei Tedeschi, Livio e Crispo Spelladi riebbero il feudo nel 1514, ma nuovamente per poco tempo, perché essendo cessata la guerra essi dovettero ritornare a Pordenone, mentre i Gabrielli riebbero il feudo che conservarono fino al 1806. Figura nel ricostituito consiglio cittadino del 1498 Nicolò Spelladi, Roncaldino fu podestà nel 1569, altro Roncaldino nel 1662-63, Livio nel 1669. Giuseppe Spelladi scrisse in vernacolo pordenonese una commedia dal titolo: *Il morto per equivoco, o sia la Vecchia corbellata,* che fu rappresentata a Pordenone nel maggio 1768 (cfr. POMO, *sub anno*). Il testo della commedia venne ristampato nel 1972 dalla Società Filologica Friulana.

La famiglia, annoverata nel 1676 con Nicolò fra i cavalieri gerosolimitani, ebbe la nobiltà confermata con S.R.A. il 16 giugno 1821. Il palazzo Spelladi, situato in corso Garibaldi (ora dei conti di Porcia e Brugnera), ospitò nel 1852 l'imperatore Francesco Giuseppe che si fermò cinque giorni a Pordenone per assistere alle manovre militari che si svolgevano nelle vicine brughiere. Questo soggiorno è ricordato dalla seguente lapide: FRANCESCO GIUSEPPE I / IMPERATORE E RE / ESERCITANDO IN SIMULATE BATTAGLIE / LA CAVALLERIA DEL CAMPO DI AVIANO / DAL 7 ALL'11 OTTOBRE 1852 / ALBERGÒ IN QUESTA CASA. / I NOBILI DE SPELLADI / VOLLERO PERPETUATA NEL MARMO / DI TANTO LOR OSPITE / LA RICORDANZA.

Arma: Inquartato; nel 1° e 4° partito d'argento e di rosso al crescente montante dell'uno all'altro; nel 2° e 3° d'azzurro a tre fusi d'argento accollati in sbarra.

tato prima sopra il focolaio nuovo che ben alto era e postasi la detta cattena attorniata al colo si calò dal focolaio stesso, e restò appicato e morto, con la sua falda dinanzi ed il suo capelo in testa, che tocava con le punte de' piedi in terra essendosi dal peso del corpo allungato un po' il colo. Questo spetacolo immediatamente si divulgò per tutto il Paese cosiché gran quantità di gente corse a vedere un tal spetacolo. Fatta dalla Giustizia la vision del cadavere, fu trasportato nella Chiesiuola di Sant'Antonio Abbate posta sopra il Cimiterio di questa nostra Parochiale Chiesa di San Marco Evangelista di questa Città di Pordenone e sepolto nel Cimiterio.

1778 - Sarà cosa memorabile e degna d'essere registrata a perpetua memoria, come cosa rara e forse apreso d'alcuno quasi imposibile a credersi, non vi essendo memoria, né aserzione d'huomini asenati di niun Paese che habiano veduto un caso simile, se non che hanno bensí sentito dire che già un secolo e mezzo sij statta l'istessa disgrazia, come sono per descriverla, e sucessa come siegue. Essendo corso in tutto l'Autuno di quest'anno 1778 un tempo sirocale di pioggie quasi continue, con escrecenza d'acque, con strade oridissime e quasi impraticabili sino il dí cinque Decembre di detto anno, e cominciando la giornata seguente delli sei a reserenarsi il tempo e farsi buono, con giornate di sole belissime benché accompagnate con acuto fredo seguitando cosí continuamente il buon tempo tutto il rimanente del detto mese di Decembre e proseguendo ancora tutto il mese di Gennaro del nuovo anno 1779 cosí nelli suseguenti mesi di Febraro e di Marzo sino il dí dieci Aprile senza mai una goccia di pioggia che in tal giorno ne cadè una piciola cosa solo però qui in Pordenone e in queste vicinanze, ma ne' altri luochi quasi niente, cosí anche nella notte antecedente del dí 28 detto venne altra poca di pioggia ma non mai il bisognevole e masime nelle Ville della bassa scarsissima, nel gionro e la notte poi delli quatro Maggio suseguente cadè dal cielo in tanta quantità di pioggia quasi universale che fu suficientissima e quasi piú del bisognevole. Nel tempo stesso che durò per il corso di cinque mesi tale aridità che per tutte le strade e campi non vi era che polvere come quando si è veduto qualche anno pasato nel mese di Agosto in tempo di gran sicità, et il mese di Gennaro e Febraro fu un fredo sí acuto e grande che la terra per piú di un braccio era impetrita come un marmo, che con il fero non si poteva stentatamente rompere. Li Formenti non si vedevano ne' Campi ove erano seminati e cominciarono a uscir dalla terra solo dopo la poca pioggia caduta li dieci Aprile. Le viti buona parte s'aprivano nel tronco, e si secarono, masime poi nelle Ville della bassa, e in terre grosse nella Marca Trevisana quasi tutte secche, che poi quasi tutte getarono dalle radici germogli, sperando che l'anno seguente si repristerano.

Adí 26 Aprile 1779 - Capitò qui in Pordenone questa sera una buona compagnia di virtuosi Cantanti cioè tre Cantatrici e tre Cantanti per Opera Buffa in musica con cinque Suonatori due violini, violoncelo e due Corni caccia, portinaro, sugeritor e catarobe in tutti quatordeci persone, li quali la sera suseguente cominciarono la recita, con buona musica, buone arie e buon accompagnamento, pagandosi alla porta soldi dieci a testa,

havendo incontrato assai, e dopo alquante sere, che cantarono sempre quela stessa, la cambiarono poi in altra facendo undeci recite in quindeci giorni che stettero qui, havendo cavato ogni sera ora piú, ora meno Ducati dieci, quindeci e sino ventiquatro, et il dí 12 Maggio partirono per San Vito, poi a Udine.

Adí 8:9:10: Maggio 1779 - In queste tre sere per ordine Publico in questa nostra Parochiale Chiesa di San Marco Evangelista di questa Città si fecero l'Esposizioni in rendimento di grazie per la pioggia ottenuta, e per altre calamità che si temevano.

Adí 22 Maggio 1779 - Altra compagnia di cantanti capitò questa sera in Pordenone in numero di dieciotto, cioè cinque cantanti tre Donne e due huomini, due balarini e una balarina, il rimanente erano suonatori et altri aiutanti. Fecero quindeci recite di Opera buffa in musica, mutando la recita con altra seconda, havendo incontrato ancor questa pasabilmente, havendo ogni sera un udienza pasabile che potevano contentarsi. La mattina poi delli undeci Giugno partirono per San Vito per la prosima Fiera di Sant'Antonio da Padova, restando qui in Pordenone li due Balerini disgustati con l'Impresario cosí questi per alquante sere suseguenti balarono in questo Teatro pigliando alla porta quela cortesia che loro venivagli datto.

Adí 18 Luglio 1779 - Cadendo in hoggi la terza Domenica di questo Mese e conseguentemente la solita Solenità della Beata Vergine del Carmine (43) dove in questa nostra Parochiale di San Marco vi è erata (=elevata!) la Scola, con il suo Altare, cosí li signori Gastaldi di detta scola volendo questa solenità farla piú solene del solito, ieri di sera notte fecero andar in aria piú di cento rochette, con una piciola machinetta di fuochi artificiali al pergolo della Publica Loggia, con falò et altri fuochi, con suono delle campane et illuminazioni al Campanile. Questa mattina poi fu cantata la Messa al detto Altare solenissima con musica numerosa, cioè sei Cantori, nove violini, due corni caccia, una viola, violetta e violone, orghenista e maestro di Capella tutti parte di Pordenone e parte d'altri Paesi circonvicini, con cantoria dopia essendo ventidue Persone in tutti, con musica nuova e con sbari di moschetti al *Gloria* e *Sanctus* della Messa. Cosí pure nel dopo pranso con l'istessa solenità fu cantato un solene vespro con sbari al *Magnificat* e alla Benedizione.

Adí 23 Luglio 1779 - Giunse in hoggi qui in Pordenone la terza Compagnia di virtuosi per Opera buffa in musica li quali fecero del soldo molto ogni sera, e una fra l'altre cavarono duecento Lire e piú con una

---

(43) La Confraternita *Psalterii, seu Rosarii sub incarnatione B. Mariae,* o piú semplicemente del Carmelo, o del Carmine, approvata il 6 febbraio 1579 dal Generale dei Domenicani fra' Sisto Fabri, ebbe in Pordenone dunque un suo altare in San Marco.

piena di gente strepitosa. Che cantavano erano tre huomeni e due Donne, con due balerini e una balerina. L'orchestra la facevano questi del Paese; stettero qui sino tutto Agosto poi partirono per Conegliano.

Adí 17 Agosto 1779 - Terminato il suo Regimento non molto gloriosamente masime in questi ultimi mesi Sua Eccelenza il S:r Marchiò Balbi di Proveditor e Capitanio di questa Città, non per li suoi meriti ma solo per gli Officij fatti da qualche Persona, in hoggi si è partito per Venezia e fu accompagnato sino a Sacile con dieci Caroze e due Sedie.

Adí 7 Giugno 1779 - Mattio Pasalente della Villa di Silvella Giurisdizione Papafava nel Friuli di anni trentatre circa venendo da Padova ove era andato per voto alla visita del Santo, portando anco seco lui l'attestato di sua Confesione e Comunione, e ritornando a Casa per via della Motta pasò per la Villa di Azzanello Giurisdizione della Terra della Meduna e arivato in detta Villa andò a salutare quel Reverendo Pievano e Capelano suoi conosscenti, essendosi fermato in Casa loro sino le ore diecíotto circa e poi dicendo ad essi di essersi accorto sol in quel punto d'aver perduto un suo fazoletto in poca distanza di la del Fiume e che perciò voleva andare subito per veder di ritrovarlo, lasciando intanto ad essi in deposito un suo fagoto che seco haveva con camicie, calze et altre piciole cose, con un piciolo gropetto di Lire quaranta circa. Uscí intanto fuori della Casa del detto Pievano ed invece di andar dove haveva detto, andò in un Campo anesso all'orto del detto Pievano di ragione di me Giambatista Pomo detto comunemente il campo del serai, e pazamente si appicò ad'un albero di quelo con un cordiola forzina che haveva preparata, cosiché circa le ore ventitre fu casualmente ritrovato cosí appicato e morto da una donna che ebbe a morir di spavento. Divulgatasi per detta Villa la cosa li capi del comune andarono subito a darne la notizia alla Meduna destinando quatro huomeni del comune alla custodia del cadavere tutta la notte seguente, e tutta la mattina del giorno, che finalmente dopo il mezzo giorno capitata la Giustizia, e fatta la revisione del cadavere ritrovato come era pendente da un piciolo ramo di detto arbore alto da terra il corpo due piedi e mezzo, fu licenziato e la sera stessa alle ore ventitre fu sepolto nel cimiterio della Chiesa Parochiale di detta Villa di Azzanello, che fu li 8 Giugno sudetto.

(continua)